VINCENZO SPARAGNA

SATIRA STORIA DI UN MANIPOLO DI DISEGNATORI CHE HANNO TRASFORMATO IL MODO

# Pazienza e i ge

*Se cercate chi abbia meglio narrato gli spasmi della comunità giovanile degli anni 70*

di GIAMPIERO MUGHINI

Era un meridionale alto alto, un fuscello che svettava sino a un metro e 86 centimetri, tanto da vantarsi d'essere il meridionale più alto dell'Italia centromeridionale. Ilare e furibondo, tenero e spaccamondo, narciso e vulnerabile, per tutta la vita aveva esitato se bestemmiare o pregare. Piaceva molto alle donne, ma la donna che a lui piacque di più, quella i cui «capelli da capogiro» lo inebriavano, quella di cui disegnò il volto accanto a un leopardo (a far capire che la minaccia sarebbe venuta da quel volto e non dal leopardo), lo trafisse e lo straziò. Nel 1980, a 24 anni, era convintissimo di essere «il più grande disegnatore vivente», e pure che sarebbe morto nel 1984, a 28 anni. Sbagliò di poco, morì di overdose nel giugno del 1988.

A nove anni della sua morte, la leggenda di Andrea Pazienza cresce in entità e in qualità, e lo testimoniano due libri che escono quasi contemporaneamente: l'einaudiano *Paz*, solo una collezione di sue tavole celebri e rari testi, e il bellissimo *Prima pagare, poi ricordare* di Filippo Scozzari che l'editore Castelvecchi sta per mandare in libreria, il racconto dall'interno e come in presa diretta della saga di «un manipolo di ragazzi geniali». Intanto la Baldini & Castoldi si accinge a varare la riedizione degli *Albi* sino a costituire una sorta di opera omnia del grande disegnatore pugliese.

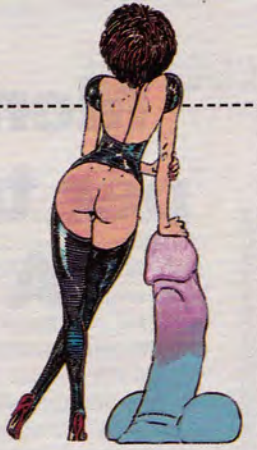
Scozzari (con l'accento sulla «o») è l'ultimo vivo e vitale di quel manipolo di raccontatori a fumetti che, tra anni Settanta e Ottanta, hanno cambiato in Italia il modo di gustare immagini e ritmo di un racconto visivo. Dopo la morte di Stefano Tamburini e Pazienza (entrambi per overdose), dopo il lungo e svuotante esilio parigino di Tanino Liberatore, dopo la diserzione dal fumetto di prima linea di Giorgio Carpinteri, Scozzari è oggi la matita più geniale del fumetto italiano. Dagli anni di *Cannibale* a quelli del *Frigidaire* diretto da Vincenzo Sparagna, la loro era stata la voce di una generazione, uno degli indizi più vistosi dell'avvento di un'era nuova della comunicazione per immagini. Nella Bologna del Dams e nella Roma che il Settantasette aveva infiammato, Tamburo (Tamburini), Paz (Pazienza), Scoz (Scozzari) avevano a disposizione solo matite e pennarelli, e giornali poveri stampati alla men peggio, eppure seppero precorrere quella mutazione del linguaggio che stava avvenendo nel cinema, nella grafica, nella pubblicità, nei videoclip. Se cercate qualcuno che abbia raccontato il gergo, l'antropologia, gli spasmi tra risentiti e desideranti della comunità giovanile di quegli anni, non lo troverete fra quelli che usavano la parola scritta, bensì fra questi che usavano le «nuvole parlanti» sino a cavarne ogni stilla di espressività, e che diedero al fumetto italiano una sorta di primato in Europa.

Pazienza era pugliese d'origine, e parlava con la «r» arrotata. A 13 anni andò a studiare al liceo artistico di Pescara, dove conobbe Liberatore, e sarà lui a presentarlo alla banda di *Frigidaire*, e dall'accoppiata Tamburini-Liberatore nasceranno le avventure di *Rank Xerox*, icona culto dell'underground italiano.

A 19 anni, nel 1975, Pazienza si trasferisce a Bologna, quella Bologna che stava diventando una sorta di capitale non solo italiana di una cultura tra postdadaista e marxista, la Bologna di Freak An-

I FAR PARLARE LE IMMAGINI

# nietti del Male



*80, lo troverete in questi autori, che diedero al fumetto italiano il primato in Europa.*

toni e di Bifo. Era l'uomo giusto al posto giusto. Era di sinistra, ma di una sinistra tutta umori e istinti che se ne sbatteva delle «istituzioni» dell'amministrazione comunista bolognese; un genio precoce che già a vent'anni stupiva tutti per la facilità con cui sapeva disegnare ogni cosa e in un attimo; un uomo ossessionato da quel femminile le cui manifestazioni stavano cambiando il paesaggio della metropoli moderna; uno di cui era stre-

pitosa la capacità di scrivere e disegnare in sintonia, in quel suo modo assieme sberciato e raffinato.

Aveva insomma tutte le antenne giuste per stenografare ciò che avveniva attorno a lui e trasfigurarlo in quelle strisce dov'erano le «nuvole» a parlare. «Aveva una memoria visiva eccezionale. Vedeva le cose un attimo, e già ne ricordava tutto, ogni particolare, e il modo in cui tagliarlo e rappresentarlo» racconta di lui Sparagna.

Nel 1977, a 21 anni, Pazienza è già un divo. Ha già creato e messo in pagina il ciclo di *Pentothal*, da cui la Milano Libri trarrà un volume nel 1982. L'anno dopo, il 1983, esce *Zanardi*, il primo dei volumi dove campeggia questo personaggio leggendario. Nel 1985-86, la Glamour-Book dedica a Pazienza due volumi numerati dov'è la summa della sua opera e che oggi, a trovarli in antiquariato, valgono oro. *Pompeo*, l'ultimo dei suoi capolavori, è del 1987: la storia mosse dal fatto che la fanciulla ritratta accanto al leopardo aveva morso. E di quest'ultimo episodio Scozzari racconta nel suo libro i nomi e i cognomi. Lo strazio di Pazienza nel sapere che la sua adorata Betta aveva un altro uomo, e che quell'uomo altri non era che il suo migliore amico, Marcello Jori, anche lui noto disegnatore di fumetti.

Il fuscello vibrò e tremò. E del resto la sua dipendenza dall'eroina durava già da tempo, anche in questo figlio fedele al suo tempo. Scozzari che è minuto di statura, ma duro di pelle e di carattere, la droga l'ha tenuta sempre bene a distanza, mentre tutt'attorno a lui ne venivano falciati i ragazzi e le ragazze con cui aveva diviso gli appartamenti delle case occupate, i cortei della sinistra, le nottate passate a conversare con le stelle.

La dama vestita di nero si porta via per primo Tamburo, l'inventore del personaggio Rank Xerox, il ragazzone romano che assieme all'aria che respirava aveva assorbito ogni stilema della cultura pop americana. A un certo punto Tambu- ▶

**ATTENTI A QUEGLI OTTO. Tutta la squadra dei vignettisti di Bologna in un disegno inedito di Pazienza e Scozzari: da sinistra, Scozzari, Igort, Iori, Carpinteri, Corona, Iosa Ghini, Magnus, Pazienza. Foto in alto, Scozzari e Pazienza (autore della donnina).**

## QUEI MAGNIFICI CATTIVI

Da Vincino a Pazienza, da Scozzari a Tamburini, da Angese a Roberto Perini, la loro vetrina più riuscita, in termini di copie vendute, fu *Il Male*, il settimanale satirico nato da un'idea di Pino Zac per poi essere giostrato e diretto da Vincenzo Sparagna. Per alcuni anni il settimanale e il mensile *Frigidaire* andarono come in combutta, largamente conquistandosi la leadership italiana della satira e della beffa. Ecco chi erano gli artefici di quell'avventura.

SPARAGNA. Napoletano, aveva a lungo militato nella sinistra extraparlamentare per poi staccarsene, stanco del suo dogmatismo. Entrò al *Male* nel febbraio del 1978. Sarà lui, nel 1980, a fondare *Frigidaire*. Di recente ha tentato invano di dar vita a una nuova serie del *Male*, che s'è chiusa dopo che ne erano usciti sei numeri.

ANGESE. Aveva esordito come vignettista a metà degli anni Settanta a *Paese Sera*, dove i comunisti più ortodossi lo guardavano con sospetto. Al *Male* fu uno dei disegnatori più rappresentativi. Attualmente vive in Umbria dove ha fondato una scuola di giornalismo disegnato e l'ennesima rivista satirica, naturalmente a sua misura, *L'eco della carogna*.

GIULIANO. Nato nel 1935, era il più anziano della truppa e, la prima volta che si presentò in redazione perché aveva un appuntamento con il direttore, lo misero in un angolo ad aspettare perché nessuno s'immaginò che fosse lui, uno dei più assidui collaboratori del *Male*.

PERINI. Debutta anche lui nel *Paese Sera* degli anni Settanta, per poi diventare un raffinato autore di tutte le più importanti riviste satiriche degli anni Ottanta, da *Zut* a *Linus*, da *Tango* a *Cuore*, fino alle recenti *L'eco della carogna* e *Boxer*.

VINCINO. Militante di Lotta continua, si trasferisce a Roma nel 1974 per collaborare al giornale, di cui inventa l'inserto satirico *L'avventurista*. Dopo la fine del *Male*, ha collaborato con le sue vignette scabre e astute a numerosi giornali e riviste, guadagnandosi importanti riconoscimenti.

▶ ro aveva sposato una ragazza dell'alta borghesia romana ed era finito ad abitare in piazza di Spagna. Il matrimonio s'era rotto e lui era tornato a vivere in periferia. Un giorno il padre telefona alla redazione di *Frigidaire*, preoccupato di non avere più notizie del figlio. Sparagna e Scozzari gli dicono di star tranquillo, chissà dov'è andato a finire Tamburo, ricomparirà certo da un momento all'altro. E invece i vicini di casa telefonano ai pompieri perché dall'appartamento di Tamburo esce un olezzo insopportabile. Il 24 aprile del 1986 vanno tutti assieme, i pompieri, papà Tamburini, Sparagna, Pazienza, Vincino. Quando i pompieri aprono la porta, a papà Tamburini basta un'occhiata per scoppiare a piangere. Quel ragazzone di 90 chili era steso per terra su un materasso, morto da chissà quanti giorni, il cadavere già putrefatto.

Mancano pochissimi giorni alla chiusura del numero di *Frigidaire*, e a Pazienza viene dato l'incarico di ritrarre l'amico morto per la copertina del numero in uscita. Pazienza ne fa un ritratto poetico, sognante, di un Tamburini meno brusco e massiccio di quanto non apparisse, come di un uomo che ha forse la premonizione che il suo tempo stava per finire. Gli amici esitano, trovano il ritratto bellissimo ma drammatico («La congiunzione di un ritratto drammatico con una notizia drammatica rischiava di produrre un effetto di angoscia cupa» ha raccontato Sparagna a *Panorama*). Scelgono per il no; Pazienza fa un secondo ritratto, come di un Tamburini più ridente e vitale, il ragazzone della periferia romana che fu o credette di essere; e quello verrà pubblicato in copertina sul numero 66 di *Frigidaire*.

*Panorama* pubblica qui la prima versione, inedita. Pazienza che ritrae e celebra l'amico morto di droga, la sorte che fra poco più di due anni sarà la sua. S'era nel frattempo sposato con una bella ragazza romana, Marina Comandini, e vivevano a Montepulciano. Quella notte di giugno del 1988, lei ha la forza di accompagnare il marito «fatto» di droga in ospedale, ma il fuscello s'abbatte per sempre. Anche in questo figlio fedele di una generazione di «dannati», come ha scritto di lui Pier Vittorio Tondelli.

Unico sopravvissuto di quel trio memorabile, è toccato a Scozzari raccontarne la saga. Lui sa trattare le parole con la stessa originalità urticante e beffarda con cui tratta i segni dei suoi racconti a fumetti. E quello su Pazienza è per lui un libro speciale, perché è l'ultima tappa di un'amicizia ma anche di una rivalità. D'essere lui il più grande disegnatore vivente: non solo Scozzari ne è convinto, ma lo scrive una riga sì e l'altra riga pure. Lui pensa che uno come Giorgio Forattini sia la summa di tutto quello che un disegnatore non deve essere e fare; a Tamburo lo aveva detto in faccia che disegnava male, e quello immensamente se ne offese; alla presentazione romana di uno degli albi di *Druuna* del mitico Paolo Eleuteri Serpieri, qualche mese fa, Scozzari non ha smesso un attimo di ghignare e fare battute, ma non ha pronunziato una parola di complimenti per Serpieri.

Questa sua tracotanza s'arresta dinanzi a Pazienza. Di cui anzi gli bruciava che fosse pagato meglio di lui. Il titolo stesso del libro è un rimando alle abitudini di Pazienza che, conscio del suo valore, era solito mettere le mani avanti e dire che prima lo dovevano pagare e poi lui avrebbe disegnato: «Prima pagare, poi disegnare». D'avere incontrato uno di cui non pensava che gli fosse superiore, ma che almeno gli stava a pari, Scozzari fu stupefatto e sorpreso. Questo suo libro è un po' la storia di questo stupore, e dunque di un'affinità e di un'amicizia che andavano ogni volta conquistate sul campo del creare. Ed è l'atto d'amore verso un'epoca irripetibile. ●

**UCCISO DALLA DROGA. Disegni di Pazienza. In alto, l'inedito in morte di Tamburini.**